A differenza di altri poeta - anche ira i più grandi - per cui è consentito il metro delle distinzioni temporali o stagionali, Luzi e rimasto legato a un unico tema che con qualche approssimazione possiamo definire: il tema della vita. Non direi il tema dell'esistenza, 1'esistenza esibendo delle risposte immediate e sempre parziali: no, Luzi distende le sue reti il più lontano possibile dalla sponda, mira più che a dei risultati e a delle soluzioni a uno stato d'animo, all' attesa. Un attesa che non viene mai inseguita o tanto meno sollecitata e favorita: la caccia è più ambiziosa, con le sue domande Luzi si volge a un lavoro molto più duro e complesso; il poeta intende coinvolgere tutti, i vivi e i morti, i vincitori e i vinti, chi soffre e chi conosce o si illude di conoscere la gioia. Un atteggiamento curioso se si tiene conto dell'abuso d'interpretazione che è stato commesso da molti lettori della sua poesia, presentarlo come l'interrogatore di se stesso, nella solitudine e nel silenzio.

Carlo Bo, 1989
(da Carlo Bo, *Scritti su Mario Luzi*, Genova, S.Marco dei Giustiniani, 2004)

Je voudrais avoir davantage de souvenirs de Mario Luzi, et j'en invente un. Nous sommes à Florence mais pas chez lui. Et sur un balcon devant le fleuve. C'est un matin de la fin du printemps, il fait beau, il y a de l'étincellement sur les toits et les dômes de la ville qui s'étend très largement devant car nous sommes oltr'Arno, sur l'autre rive. Près de nous, mais qu'on ne voit pas, c'est San Frediano et la chiesa del Carmine. Et une pulsion me prend, je m'écrie, Mario, vous ressemblez à Florence, je reconnais en vous l'élégance et l'alacrité du meilleur de la Toscane, aussi cette façon qu'a l'art florentin de dissimuler sous les bonheurs de l'intelligence les inquiétudes du cœur.

Est-ce que Mario Luzi a feint de ne pas m'entendre, par modestie ? Ou est-ce qu'il ne peut le faire, n'étant déjà plus de ce monde ? Il regarde pensivement la ville qu'il a aimée. Grandit en moi la pensée de la chapelle Brancacci, à deux pas d'ici. Et je me dis que je décèle les composantes du bel alliage qu'aura été ce poète. Il y a en lui beaucoup de la grâce des figures de Masolino. Et beaucoup de la fermeté du regard de celles qu'a campées Masaccio au seuil de notre modernité.

Yves Bonnefoy
(da *Nell'opera di Mario Luzi*, «Istmi», 34, 2014)

Carissimo,
nessun altro che me può parlare di trepidazione. L'idea di far seguire le mie parole alle tue mi atterrisce ora più che mai. *Caccia* è un'apertura, uno spazio così vasto e potente che ogni voce (se non la tua) dovrà morirci dentro come il passero nella tempesta. E quali parole possono mai seguire *Augurio* - che dire dopo un simile «Amen»?
Ma bisogna essere semplici non è vero? come i passeri appunto, che continuano a sussurrare sul tetto della cattedrale anche dopo le note più alte dell'organo.
Ma sopratutto sono felice di aver visto queste poesie - così tue ma così nuove insieme (la prima e l'ultima, sopratutto) come se alla corrente del tuo discorso si fosse aggiunta una vena nuova, che gonfia tutta l'acqua senza scomporla e ne arricchisce infinitamente l'obbedienza alle proprie leggi. Nascita dentro la vita e acqua dentro l'acqua - non so se corso dolce dentro il salso o salso dentro il dolce ma certo acqua e vita colmi di nuova forza (nuova pazienza e fede).
Potrei continuare all'infinito ma ho fretta di spedire questo biglietto. E il mio augurio di Buon Anno, che viene tardi ma è nell'aria da sempre (e del resto il Buon Anno per te non è già tutto in queste tue poesie?).
La tua
Vittoria [Cristina Campo, 1960]

(da Cristina Campo, *Il mio pensiero non vi lascia – Lettere a Gianfranco Draghi e ad altri amici del periodo fiorentino*, a cura di Margherita Pieracci, Milano, Adelphi, 2011)

Passeggiavamo sul Lungarno, mentre scendeva il crepuscolo su Firenze. Mario Luzi, che lentamente avanzava con me e un altro amico, ci fece notare che nella maggior parte delle finestre si intuiva il riquadro azzurrognolo del televisore acceso: «Ecco, sono lì davanti a quello schermo con le mani alzate in segno di resa o di adorazione». È quello che avrebbe spesso ripetuto: «C'è oggi un difetto di parola e un eccesso di parole». E continuava: «La poesia agisce secondo la sua necessaria dinamica, che è quella di distruggere la lettera per ripristinare ed espandere lo spirito». La sua poesia aveva puntato dritto a questo nucleo essenziale, sacrale, trascendente perché – come diceva Charlotte nel dramma *Ceneri e ardori* (1997) – «la tragedia è l'uomo, la sua storia, / il suo disaccordo col divino». […]
E nonostante il brusio incessante delle voci che chiacchierano e che stendono un sudario sonoro sul mondo, il cantico spirituale squarcia questo velo e risuona come uno squillo di tromba che risveglia le coscienze e trasforma le opere umane.

Gianfranco Ravasi, "Il sole-24 ore", 11 marzo 2014